

COMITATO ELETTORALE

Nella seduta del giorno 12 si proseguì lo scrutinio dei nomi proposti alla Candidatura. — Poi si deliberò sul giorno dell'altra assemblea generale del Popolo, al quale deve presentarsi la cifra dei Candidati formata dal Comitato elettorale. Fu a ciò determinata la sera di lunedì 15 del mese corrente.

Nella stessa seduta il Comitato elettorale invitato dal Comitato de' Circoli italiani in Roma a recarsi alla generale Assemblea da esso tenuta in pubblico al Teatro Metastasio per discutere sul modo di unire nella Costituente romana la Costituente italiana, dovette ringraziare per lettera il Comitato de' Circoli d'Italia, senza poter tenere l'invito a causa dell'urgenza dei propri lavori; e ad un tempo significare al Presidente cittadino De Boni che l'indomani una Commissione del Comitato elettorale si sarebbe recata presso la Rappresentanza de' Circoli italiani per esporre alcune gravi considerazioni sull'oggetto del loro istituto.

Il Seg. C. Arduini

Si legge nel *Corriere Mercantile* di Genova:

Da Roma viene il primo esempio in Italia d'una assemblea ragunata con universale suffragio, e con sovrani poteri.

Certi liberali meticolosi, che per tremor di paura volentieri si accoppierebbero a divenire retrogradi, vedono con sospetto tale diretta emanazione del potere popolare, augurandone forse incomposte deliberazioni, risoluzioni strane, pericolose al bene della patria comune.

Noi, rispondendo dapprima in genere a così malfondata sospizione, francamente diremo che dopo un attento esame delle morali, intellettuali e politiche condizioni del popolo, come le fecero tanti anni d'ineducazione, di oppressione, di corruzione sistematicamente istillata dall'infamia del potere dispotico il quale voleva, nel colmo della sua superba crudeltà, distruggere perfino i germi dell'avvenire; diremo adunque, che un solo timore c'ispira qualunque assemblea ragunata nel nostro paese con siffatti principii, — ed è, che non riesca abbastanza ardita ed intelligente propugnatrice della libertà. Abbiamo veduto l'effetto del voto universale in paesi (può ben dirsi senza paura di offendere il nostro amor proprio) più esercitati alle politiche evoluzioni di quello che sia l'Italia. Lo abbiamo veduto in Francia, malgrado i sessanta lunghi anni di prove terribili, e di esperimenti grandiosi e di pratica guadagnata a costo di fiumi di sangue.

Dunque, parlando in genere sulle condizioni del voto universale fra noi, la Costituente Romana non c'ispira che un solo timore — quello che non rappresenti abbastanza lo spirito di libero e coraggioso patriottismo, di accortezza insieme e di audacia, di attività rivoluzionaria, richiesto dalle circostanze attuali.

Scendendo poi a toccare del caso particolare che i Romani fecero ricorrere all'idea della loro Costituente, troppo ci riesce evidente come nello intricarsi degli avversi eventi loro non rimanesse altro rimedio, altro scampo.

Fuggito il Sovrano; perciò stesso manca la Costituzione, rotto l'equilibrio dei poteri; impossibile di sostituirvi un'autorità provvisoria, mentre il potere esecutivo, ch'essa dovrebbe rappresentare, protesta e riprotesta, ed elegge egli medesimo i suoi vicari, non accetti alla nazione; come mantenersi adunque sul terreno legale dello statuto? Gli uomini fallirono alle speranze concepite: chi abbandonando il posto, chi altrimenti. E la nazione non poteva rimanere acfala; nè altro capo le si poteva dare che una sua diretta ed universale rappresentanza.

Tutto ciò è perfettamente logico. Chi accusa il popolo Romano, o chi agiva per esso, di avere posta in disparte la Costituzione, si rammenti che il solo, il primo, il più stravagante rivoluzionario fu PIO IX. — il quale, fuggendo, rese la Costituzione impossibile, e la Costituente necessaria.

Mentre però troviamo logico nel suo procedere il popolo Romano, dobbiamo avvertire che infinite insidie lo circondano. Non solo alludiamo alle insidie elettorali dei retrogradi; ma alle minacce della nemica diplomazia, bramosa dello *statu quo* nella Città eterna.

E perciò diciamo ai Romani. La vostra Costituente sta bene; ma ricordatevi che in Francia ed altrove fu giudicata un fatto grave, e forse incompensabile diplomaticamente. Dunque, e voi e la Costituente vostra, e la Italiana siete spacciati in breve, senza rimedio, se non vi organizzate in modo da essere militarmente forti.

Armatevi, fortificate il paese! Due ragioni di patrio sublime interesse ve lo comandano. Siete insorti contro il Principe temporale che vi vietava la guerra coll'Austria; questa guerra forse è imminente — dunque armatevi, o mancherete al vostro dovere. Siete minacciati da tutte le bande, per mare e per terra — dunque armatevi, e provvedete risolutamente, o la vostra sovrana Assemblea, non sostenuta dalle armi, sarà sciolta dal primo soffio di quel vento orgoglioso che spira dai gabinetti delle grandi potenze.

Insomma, ricordatelo bene; il mondo è fatto ancora così; SENZA FORZA NON VI È DIRITTO. . . . !

NOTIZIE

ROMA 15 gennaio

DECRETO

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Considerando che la convocazione di un'Assemblea Nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il Popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai dritti del Popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea Nazionale Romana sarebbe impossibile riunire l'Assemblea Costituente Italiana, la quale deve assicurare la Indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea Nazionale Romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro Popolo ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo Romano

DECRETA:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione de' Collegi Elettorali chiamati a nominare i Rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a disubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza Pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun Preside nella sua Provincia istituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Roma, li 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Riforme provvisorie riguardanti la Procedura delle Cause Civili

La Commissione provvisoria dello Stato Romano.

Vista l'urgenza

Considerando che la riforma giudiziaria ha bisogno di tempo ed esame per essere maturamente ed utilmente compiuta; d'altronde volendosi rimossi quegli inconvenienti, che la esperienza ha fatto conoscere come più gravi, a contare da oggi sino alla definitiva formazione e sanzione del Codice di Procedura.

DECRETA

Art. 1. È dispensata nelle Cause Civili la redazione e spedizione delle sentenze interlocutorie od incidentali di qualunque natura, dovendo bastare per gli effetti di legge un semplice atto a procuratore, con cui se ne intimi la pronunzia.

Non si richiede la spedizione degli opinenti, dei Processi verbali di esame di testimoni, risposta a giuramenti, a posizioni, relazioni di periti, e simili. Questi atti tutti inclusivamente a qualunque dichiarazione s'inseriranno nel fascicolo della causa in originale, ed il Cancelliere ne darà alle parti (se lo richiedono) una copia semplice in carta libera. A tal fine i motivi degli opinenti dovranno consegnarsi al Cancelliere il giorno medesimo della loro pubblicazione sotto stretta responsabilità del Giudice, o Tribunale, che li avrà emanati.

Art. 2. Nelle cause di appello è dispensata la copia autentica degli atti fatti nel Tribunale a quo; ed invece, interposto l'appello, dal Tribunale appellato si trasmetterà, entro un mese d'ufficio alla Cancelleria, cui viene portata la causa, l'intero ed originale fascicolo degli atti stessi.

Art. 3. Le cause inferiori agli scudi 200 e tutte quelle, che per legge sono di competenza dei giudicanti e governatori che ne fanno le veci, si tratteranno in appello colle stesse norme, che si praticano in prima istanza nelle cause esecutive e sommarie iscritte in ruolo.

Le parti potranno dedurre contemporaneamente alla proposizione e discussione delle medesime le loro ragioni a mezzo di comparsa motivata da depositarsi in atti.

Art. 4. D'ora innanzi è dispensato l'uso della carta bollata nelle copie di tutti gli Atti, che vengono notificati alle parti, o procuratori (tranne le citazioni), sulle quali può aver luogo la costituzione dei medesimi; rimanendo però ferma la necessità della carta di Bollo negli originali.

Art. 5. Nei ricorsi interposti al Tribunale Supremo il deposito nelle cause maggiori stabilito presentemente in scudi 10 è ridotto (come in antico) a scudi 4, e nelle cause minori a scudi 2.

Art. 6. Le eccezioni di nullità per tre difetti sostanziali non riservate al Tribunale supremo si proporranno nelle forme che si propongono gli altri incidenti senza bisogno di memorie in iscritto. Con ciò viene derogato al disposto dei §§. 794 795 di Procedura.

La giurisdizione del Tribunale di competenza maggiore nelle cause minori può essere prorogata dal consenso della parte, se abbia contestata la lite prima di proporre l'eccezione; ed in ciò resta derogato il §. 786.

Art. 7. È abolito l'uso della lingua latina in quei Tribunali, nei quali ora rimane. Tutti gli atti inclusivamente alle difese, opinenti (detti *decisioni*), e sentenze, si faranno in lingua italiana. Tuttavolta le difese già distribuite ai tribunali, presso i quali era conservato l'uso della lingua latina in cause non decise, potranno nuovamente distribuirsi nella riproposizione delle cause medesime.

Art. 8. È in facoltà del Tribunale della Rota in tutte le cause, ove conformi la precedente decisione, ossia opinento, o ordinare, se lo creda opportuno, contemporaneamente la spedizione della sentenza senza bisogno di speciale richiesta.

Una tale disposizione è applicabile per le decisioni giuridiche emanate in contumacia.

Art. 9. Nelle Cause incidentali che vengono in Rota in grado di appello, si procederà per memoriale, come se gli incidenti venissero elevati nella Rota stessa e senza considerazione di dubbio, ed al rescritto sarà aggiunto l'ordine di spedizione.

Se involvano gravissime difficoltà, è in potere del Tribunale di ordinare simultaneamente al Rescritto la estensione di una breve decisione. Riproponendosi dopo la causa, il Rescritto, quantunque riformatorio o rivotatorio del primo, sarà irrettrabilmente spedito.

Art. 10. In tutti i Tribunali di Roma e dello Stato anche nelle cause ordinarie e d'appello, come in quelle che si propongono al Tribunale Supremo, le spese d'ora innanzi si tasseranno in sentenza, o nel decreto (per ciò che riguarda il Tribunale Supremo) salvo il diritto di opposizione a termini di legge.

Questa opposizione nelle cause minori di Prima Istanza sarà portata innanzi al medesimo Giudice; nelle cause maggiori innanzi al Presidente del Tribunale, che ne farà relazione stragiudiziale in Camera di Consiglio sopra memorie manoscritte e senza obbligo di distribuirle agli altri Giudici.

Questa disposizione si estende anche alla Rota, alla piena Camera, ed al Tribunale Supremo. Il ponente in questi Tribunali si considererà parificato per questo oggetto al Presidente degli altri Tribunali.

Il rescritto stragiudiziale da emanarsi in Camera di Consiglio s'intimerà soltanto al Procuratore contrario, e sarà eseguibile nel termine di legge senza che mai possa essere soggetto a reclamo o revisione.

Art. 11. Se avvenga la morte, cessazione, o traslocazione di un giudice, il supplente o chi gli subentri in qualunque tempo, disimpegnerà quanto venne dimandato dal Tribunale al primo giudice, senza chiedersene surrogazione.

Art. 12. È derogato al disposto nel §. 441 n. 3. Le azioni dei Creditori del defunto contro gli Eredi, o contro i beni ereditari finché sono indivisi, saranno di competenza dei Governatori, Assessori e Tribunali in ragione della somma richiesta. Nel caso di più coeredi, alcuni dei quali eccepiscono la mancanza di qualità ereditaria, il Giudice pronuncerà contro quelli che non opposero tale eccezione, salvo all'Attore il diritto di sperimentare la sua azione innanzi il Tribunale competente.

Art. 13. Per favorire il Commercio d'ora innanzi le cambiali così estere, come di piazza, biglietti all'ordine e simili, saranno registrate col diritto fisso di baj. 20 senza percezione di multa, e senza avere riguardo alle girate. La multa sarà pagata nell'atto della redazione della Sentenza, e così il diritto di registro proporzionale. Per le girate non sarà mai luogo ad alcuna percezione di Registro.

Art. 14. Il presente decreto avrà esecuzione di tutto lo Stato il giorno 21 corrente Gennaio. Tutti gli atti che si faranno posteriormente dovranno conformarsi alle presenti disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 12 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d'un Popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisi e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de' propri diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma Egli sprezzò le une, fu sordo agli altri e, inaudito esempio di temperanza e di senso civile, procedè deliberato nella carriera che gli vien schiusa dinanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle Società moderne, è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono.

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto all'elezione de' mandatarj che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, agli interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d'appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un Popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi diritti e doveri politici, è negato ogni altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce dell'insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Son laziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la Società li sorveglia; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sacrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci, senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di riazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna Società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epo-

che di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunzia-
no fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un'istante velato, riappare
più splendido a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dal-
l'Umanità sulla via del Progresso.

Roma li 13 Gennaio 1849

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno.*
e uno de'Componenti la Commissione di Governo

ORDINANZA MINISTERIALE

Il *Ministro dell'Interno.*

Molte istanze sono state ripetute in varii tempi dalla Gioventù
generosa per ottenere l'onore di essere ammessa nella Milizia Cit-
tadina; e nuove domande furono ultimamente rinnovate.

Considerando che l'ammissione della Gioventù somministra
mezzo a sollevare alcuni Militi che per l'età matura si trovano in
uno stato di salute malferma.

Sentita la Commissione Organica della Guardia Civica;

Sentita la Commissione provvisoria di Governo;

DECRETA;

1. Faranno parte della Guardia Civica quei giovani i quali, com-
piuto l'anno diciottesimo, abbiano tutti i requisiti voluti dalla
Legge, godranno di tutti gli altri diritti: ma non potranno esser
graduati che quando siano giunti alla maggiore età prescritta dal
regolamento 30 luglio 1847.

2. I Militi i quali avranno oltrepassato il cinquantesimo quinto
anno, potranno dimandare d'essere esonerati.

Roma dal Ministero dell'Interno li 13 gennaio 1849.

Il *Ministro dell'Interno*
CARLO ARMELLINI

Un brutto fatto è accaduto in Fuligno, e questo fatto ci rivela
come i nemici del nostro paese tentano ogni mezzo infame per
sovertire la truppa ed azzarla contro i cittadini. Fortunatamen-
te non vi riescono, e se qualche soldato si lascia traviare il cor-
po intero non deve essere accusato di connivenza coi pochi scel-
lerati. Tre soldati di guarnigione in Fuligno due granatieri e un
artigliere insularono un *civico ottimo e tranquillo cittadino* de-
clamando contro la Guardia Nazionale. Irritato giustamente que-
sti rispondeva con ferme e dignitose parole, ma attaccato da que'
vili assassini fu ucciso.

Non è possibile descrivere la indignazione e del popolo in-
tero all'udire tanta iniquità. Tutti si armarono e lo scontro
sarebbe stato terribile e fatale se gli uffiziali delle due armi
non si fossero interposti mostrando che del vile operato di tre
individui non dovea essere accusata la compagnia di granatieri
la quale ritirata nel suo quartiere protestava contro que' vili che
disonoravano il loro corpo.

Il popolo fu generoso e conosciuta la verità fraternizzò colla
truppa. Il giorno dopo la compagnia dei granatieri partiva di
quella città per recarsi a Perugia accompagnata dai civici e dal
resto della popolazione in mezzo a tutti i segni di amicizia e di
fratellanza.

Serva quest'esempio a spingere sempre più il Governo a sco-
prire con mezzo gli eccitatori delle civili discordie onde punirli
con tutto il rigore delle leggi.

La promulgazione del nuovo Codice Militare penale ci rende
certi che la Commissione pgovvisoria di Governo vuole servirsi
con vigore di quelle armi che la giustizia e il buon dritto ripon-
gono nelle sue mani.

BOLOGNA 10 Gennaio

Il partito liberale di Bologna ha diramata fra il popolo una no-
ta di Candidati per il prossimo squittinio: giova sperare che con-
tenendo questa i nomi dei più distinti e caldi patrioti della no-
stra provincia, verrà accolta ed adottata dalla maggioranza del Po-
polo; e ciò essendo, Bologna non smentirebbe il concetto in cui
da tutta Italia vien tenuta, di prima cioè fra le Città liberali del-
lo stato, ed i suoi Deputati rappresenterebbero nelle prossime se-
dute della *Costituente* col partito liberale, il partito della gran ma-
gioranza della popolazione.

I retrogradi poi (che per tutto ve ne sono) si affaticano conti-
nuamente per far trionfare la loro scheda per la *Costituente*, pro-
ponendo uomini che stuprano un gran concetto riducendolo alle
più volgari proporzioni. Per costoro l'Italia è (come la Fran-
cia per Luigi XIV.) tutta in loro; e purchè le loro ideuzze trion-
fino verrebbero a patti anche col Demonio. Doppio assunto essi
si propongono colle nomine loro: demoralizzare il voto universa-
le (base d'ogni democrazia) e render ridicola la *Costituente*.
Raggiungeranno essi l'Intento? Questo è quello che niuno crede.
Intanto la Città si agita per queste nomine, e nella *Costituente*
avversata prima, sono ora concordi ed annuiscono anche i più
tenaci suoi primi oppositori. Così è che le idee del Popolo sempre
si fan strada e che i più tepidi suoi zelatori son costretti a subire
il giogo mite e benevole di questo universale signore. — A Faen-
za pure, e Ferrara le nomine van bene. I Candidati della prima
sono Pasi, e Caldesi, e quelli dell'altra Grillenzoni, Anau, e
Constabili. Se il dottrinarismo non oppone ostacoli avremo un lu-
minoso consesso, e già quella bell'anima del Conte Saffi rischia-
ra l'opinione pubblica di Romagna. — A Roma si pubblicherà una
biografia d'ogni Deputato della *Costituente* onde il popolo ami ed
apprezzi i suoi veri sostenitori.

Il senatore (e taluno asserisce l'intera Magistratura) ha man-
dato a Roma la sua rinunzia. (Alba).

CIVITAVECCHIA 11 gennaio

Corrispondenza del *Contemporaneo*

A proposito della Provincia devi sapere che i Parrochi
di Corneto ricusano fermamente di somministrare i Libri
delle Anime per la formazione della Statistica Elettorale;
il loro Cardinale Clarelli glielo ha impedito, dicendo che
lo farà allorchè ne avrà avuto la facoltà dal Consesso

de' Vescovi e Regularj. — I Cornetanti presi in picca pa-
re si decidano a prender quei libri colla forza e certo qual-
che disordine ne accadrà, ciò che appunto vogliono i
Preti.

NAPOLI 9 gennaio

Si parla di una dimostrazione reazionaria che dovrebbe
aver luogo il giorno 12 corrente. Quantunque non prestia-
mo fede a queste voci, che crediamo sparse ad arte da
quelli che l'organo ufficiale chiama inermi, inoffensivi, spon-
tanei; pure crediamo nostro debito il prevenire i cittadini
a non allarmarsi ed a rimaner tranquilli. Ove pure una
mano di scongiurati e di perversi volesse gridar per le
strade, sarà un caro ed innocente spettacolo il vederli af-
facendarsi e perder tempo e parole. Sindica anche il luo-
go dove si riunisce questa nera conventicola, ordinatrice
di dimostrazioni reazionarie, e se ciò è vero vogliamo
sperare, che all'occhio delle competenti autorità non sa-
ranno sfuggiti questi conciliaboli, protetti dal mistero della
notte. Gli uomini che si additano come attori di tali riuni-
oni, veramente sovversive, sono sempre quei vilissimi, che
abbiamo veduto alla testa di ogni dimostrazione, e dei qua-
li non ripetiamo i nomi, perchè sarebbe un lordar queste
pagine. Noi non diamo a tal notizia maggior importanza di
quanta ne merita, e solo accenniamo ad essa, perchè ove
alcun disordine avvenisse, non si potesse conestare con
una colpevole spontaneità quello che è un delitto preme-
ditato. (Libertà.)

10 gennaio

Il governo spiega in due modi, nè il potrebbe fare altrimenti, la
sua avversione all'attuale regime: colle parole e coi fatti. Colle
parole, avendo una pubblicazione quotidiana, nella quale assidua-
mente, sistematicamente, chiamando *sistematica* l'opposizione
che si fa dai giornali, e si faceva dal parlamento alle illegalità di
un ministero, le cui illegalità sono proverbiale, mostra quanta
guerra faccia al regime costituzionale, col difendere miserabil-
mente tutto ciò che di colpevole si fa per ruinare questa forma di
regime: — coi fatti, tollerando che si ordissero, e prestando ma-
no perchè si ordissero congiure veramente sovversive, rei movi-
menti, colpevoli dimostrazioni, tendenti a spargere l'allarme nel
paese, provocare il disordine, la rivolta e tutti i danni che porta
seco questo flagello.

Noi diciamo fatti: il governo risponde parole, parole calunnio-
se, e parole false, parole insultanti come fece il 5 settembre, con
un'impudenza di cui non v'ha l'eguale.

Ed ecco i fatti:

Da qualche tempo a questa parte si cercano di organizzare di-
mostrazioni reazionarie, sovversive, sì, *sovversive*, perchè tenden-
ti a sovertire il popolo, ed a portarlo a chiedere che sia mutata
la forma dell'attuale regime. Di giorno in giorno queste dimo-
strazioni, macchinate quasi all'aperto, e delle quali si conoscono gli
autori, si vanno portando ad atto.

Ieri (citiamo un solo, ma il più recente esempio) ieri un buon
numero di persone, vestite a modo dei contadini, coscritti forse,
venendo da S. Giovanniello inalberando banderuole bianche, ed
avanti contigie rosse sul petto, si avanzarono per Napoli gridando
Viva il Re! ed aggiungendo *morte alla nazione*, grido quest'ulti-
mo che ha il tristo vanto d'aver potuto unire l'infame allo scioc-
co. Quest'attruppamento venne per Foria fino alle fosse del Gra-
no, ove rimase. Da S. Giovanniello in poi furono veduti alcuni in-
dividui della guardia di pubblica sicurezza scortarlo.

Questo è uno dei tanti fatti che potremmo citare: questo in-
somma è il fatto.

A questo fatto il governo risponderà, ripetiamo, con parole.

Le parole noi le prevediamo; le parole saranno le seguenti:

Ci si dirà: « pochi coscritti, venendo a prestar servizio come
soldati, manifestavano il loro amore al sovrano col grido di *viva il
Re!* Non aggiungevano altro, le bandiere potevan esser fazzolet-
ti; contigie o *noche* non v'erano. La guardia di sicurezza vegliò a
mantener il buon ordine; questo non fu turbato; che d'uopo dun-
que la sistematica opposizione? »

Noi domandiamo fino a quando vorrà il governo colorar col
mendacio le sovversioni, giustificare con la calunnia le colpe,
quante volte vorrà permettere che si ritenti l'iniquo tentativo del 5
settembre, al quale se qualcheuno onestamente avesse voluto ere-
dere che il governo non teneva mano, ne fu disingannato dalla im-
pudente relazione fatta stampare nel suo organo ufficiale. Noi do-
mandiamo sino a quando vorrà lasciare impuniti questi atti di
manifesta sovversione, dato che esso non vi presti la mano, ben-
chè tutto tende a dimostrare il contrario; fino a quando vorrà te-
ner il paese in allarme. Noi gli domandiamo se è onesto, se è giu-
sto, se è prudente di far avvezze il popolo a queste dimo-
strazioni, mentre c'è una legge che le vieta. E se il popolo a furia di
veder far ieri, oggi e domani in senso reazionario, finisce per far-
ne una in senso opposto, se invece d'inalberar la bandiera bianca,
che non è quella del sovrano nè della nazione, ma ne è una oggi
sovversiva, inalberasse tutt'altro simbolo, se invece di pronunziare
l'insulto ed insieme feroce grido di *morte alla nazione*, si con-
tentasse di dir solo *abbasso il ministero* (perchè il grido del no-
stro popolo non è mai quello di *morte*, come usa la fazione reazio-
naria, ma tutt' al più sarebbe quello di *abbasso*) che direbbe allor-
a il governo? Oh! ma allora il governo troverebbe subito l'occa-
sione di soffocare al momento la dimostrazione, farle far fuoco ad-
dosso, catturarne i capi, e gettarli in prigione.

Sì, la legge che vieta le dimostrazioni e gli attruppamenti fu
fatta per non far gridare *abbasso il ministero*, ma non evitò quel-
le dimostrazioni e quegli attruppamenti intesi a mostrar che non
si vuol la Costituzione, intesi a far insultare gli onesti e pacifici
cittadini, talora gli stranieri, (quelli cioè di nazioni che hanno
rappresentanti deboli) e farli maltrattare or per la barba, or per le
pipe, or pel loro modo di vestire.

Se gli uomini che sono a capo del governo fossero onesti, o es-
sendolo, fosse loro a cuore di non perder la riputazione di onesti

cittadini, al conquisto della quale consagrarono tutta la loro vita,
non permetterebbero, non farebbero scrivere (non scriverebbero
forse essi stessi!) pel giornale del governo parole caluniose,
per dimostrare che la colpa è virtù; ma nelle colonne ove raccon-
tano le catture dei ladri delle Calabrie, metterebbero pure le re-
lazioni di colpevoli attruppamenti, ed indicherebbero la cattura
di quei che n'erano alla testa.

A queste accuse di fatto, a queste accuse di tolleranza e di con-
nivenza a colpevoli a sovversive dimostrazioni, che risponderà il
Governo?

Tacerà? o ritornerà al solito esoso ripiego di chiamar noi sov-
versivi, demagoghi, con tutto il resto di quella sconcia litania, che
null'altro prova, salvo che, non avendo esso argomenti in contra-
rio, unisce la baldanza dell'ingiuria alla reità dei fatti.

Perchè lasciando da parte una volta quegli epiteti, non si di-
scolpa con vie di fatto, se gli è possibile di farlo? o almeno cangi
stile, facendosi *costituzionale*, come il siamo noi, che se siamo
faziosi, siamo di quella fazione, che:

Vuol rispettare e vuol rispettata la costituzione, data dal Prin-
cipe, da tutti quelli che esercitano un ufficio pubblico qualunque,
e dall'esercito.

C'è un'altra risposta che ha sempre in pronto il Governo, ed
è, che, se si volesse togliere la costituzione si toglierebbe, senza
tante mezze misure, o si sarebbe già tolta.

Questa supposizione è assurda, e non è in noi, ma ciò sarebbe
plausibile, se per non calpestar giuramenti, riguardi politici, non
si volessero conestare le cose, facendo credere che il popolo im-
plora la grazia di tornar all'antico regime. E questo cercherebbe
il Governo di mostrar al Principe. Certo che se non dal principe
ma dal governo, ossia dal ministero e dalla Camarilla che il re-
gge, dipendesse di ritornar le cose allo stato primiero, ciò sarebbe
avvenuto da qualche tempo. Di qui, quell'ordir mene reazionarie,
quel metterle ad atto, quel tollerarne i capi, lasciarli impuniti, far
proteggere e difendere dalla forza le ree dimostrazioni.

Or domandiamo, svelando noi tutto ciò, come potete dirci, es-
ser noi i sovversivi, i faziosi?

Faziosi, sovversivi, perchè tutto il giorno inculchiamo al popo-
lo, ordine, tranquillità, gli raccomandiamo di non curar le dimo-
strazioni, qualunque esse sieno! Ma per buona fortuna il popolo
ci sente, e si sta tranquillo; e mal vi riesce il tentativo di volere
mostrar al Principe che il popolo non vuole esser retto costituzio-
nalmente.

Concludendo dunque. Questi tentativi, ripetendosi tanto spes-
so, possono un giorno trovar opposizione; allora le stragi, gl'in-
cendi, le rapine, ec. ed il corollario, che noi siamo ingrati al Prin-
cipe che ci diede le franchige, e che non essendone noi degni, ci
verrebbero tolte.

Questo è il nostro misero stato. Lo sappia l'Europa tutta; il po-
polo è tranquillo, ma il paese retto da uomini che abborrono dal
regime costituzionale che gl'incomoda e li fastidisce, è minac-
ciato ogni dì di esser per lo meno, ridotto allo stato d'assedio, al
governo militare, senz'altra colpa che quella dei reazionari.

Noi domandiamo rigore contro i faziosi secondo il governo, ma
egual rigore contro i faziosi nel vero senso; insomma vorremmo,
che l'Autorità rispetti una volta e faccia rispettare le leggi e l'at-
tual forma di governo.

Questo, il sappiamo, è una vana domanda. Almeno avremo
protestato anticipatamente contro l'iniquo scempio che vuol farsi
d'un popolo, alla cui rassegnazione, al cui onesto contegno, si
oppongono ogni giorno le bocche del cannone. (Libertà.)

PARMA 8 Gennaio

Oggi sono qui arrivati un 300 studenti di Vienna vestiti alla
Tirolese, e onde non farli vedere per la Città gli hanno fatti gi-
rare le mura fino alla Caserma dei Tirolesi.

Ieri fu affisso e pubblicato per la Città un fogliaccio stampato
a carico di tutta la popolazione. Il Comando della nostra Guardia
Nazionale ha subito ordinato a due Ufficiali che andassero a le-
vare tali fogli dai Negozi ove si vendevano, il che fu tranquillamente
eseguito. (Alba)

TORINO 8 Gennaio

Corre voce che Radetzky abbia pubblicato un *Ordine del gior-
no* nel quale si dice imminente la ripresa delle ostilità e promet-
te di condurre in pochi giorni i Croati vincitori a Torino dopo
due battaglie. (Corcondia)

MILANO 5 Gennaio

Le notizie della nostra povera Milano sono sempre più stra-
zianti. Molti furono gli arresti fatti in questi giorni, tra cui pa-
recchi giovani di Gorgonzola, non si sa se per essersi vestiti alla
Garibaldi, o per aver parlato in un pranzo di politica. Fatto sta,
che vennero tradotti a Milano in sei carrozze e accompagnati da
80 uomini di cavalleria.

I sospetti, rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno,
sebbene i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione. Non
ti posso dire quanti arresti siansi fatti in questi dì, bensì ti so
dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. — Gli ul-
timi, che sono quei di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della
Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello,
e dicesi che fra poco 42 di essi verranno fucilati....! Dio tenga
lontana tanta calamità!

Sembra che il decreto di Radetzky che richiama i profughi,
piuttosto che ad altro, miri a mettere un freno all'emigrazione,
la quale in questi giorni è strabocchevolmente cresciuta, sia per
quantità degli arresti, sia pel timore della coscrizione che sta per
farsi.

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona, col
fazzoletto rosso al collo, (fu insolentito e maleconco, con percosse,
dagli uffiziali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non
lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come mi-
litare in Germania.

Le fortificazioni intorno al castello sono compite e fu collato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta che è posta nel centro di esso. Qui si sanno con immenso dispiacere le discussioni suscitate dai codini tra l'esercito e il ministero. Radetzky che ripiange gli antichi alleati che hanno perduto il potere, applaude al loro nuovo non men che iniquo trovato. (Cor. Mer.)

4 detto

La Gazzetta di Pacht ci dà un annuncio ufficiale di molta importanza e appena credibile. Si tratta che debbono andare a Vienna rappresentanti e deputati delle provincie lombardo-venete per conciliare l'unità della monarchia colla indipendenza e nazionalità italiana.

La cosa riuscì a tutti nuova e s'ignora quali sieno queste disposizioni.

Ieri Milano era veramente squallida. Sul far della sera chiuse le botteghe, i caffè deserti e mute le contrade, poteva chiunque accorgersi che gli abitanti erano assorti da un profondo dolore, e cogliardi pensavano alle sventure della patria.

6 gennaio

Corre voce sia stato letto all'ufficialità un proclama di Radetzky con cui annuncia la ripresa delle ostilità col Piemonte. Si vuole anzi che il vecchio maresciallo abbia promesso di condurli a nuove vittorie sui campi de' invasori.

Qui tutti i movimenti dell'armata annunziano imminente la guerra. (Dem. Ital.)

CASTEGGIO 7 Gennaio

Oggi al mezzogiorno giunse alla delegazione di Pavia (e così pure alle altre delegazioni) un dispaccio di Montecucoli, col quale s'invita la delegazione ad adunare subito la congregazione provinciale, affinché faccia la nomina d'un deputato da mandarsi a Vienna, il quale, nell'atto della partenza, riceverà 300 fiorini, ed avrà in seguito la dieta che si compete ad un consigliere. Entro otto giorni devono essere trasmesse le nomine a Milano al Montecucoli da tutte le provincie. Si crede che il fine di tale misura sia per avere l'adesione delle provincie lombardo-veneto all'unione di esse all'impero austriaco.

Nella sovrana patente di Francesco I. riguardante l'organizzazione del Lombardo-Veneto, è stabilito che nessuno può essere nominato deputato alla congregazione provinciale o centrale, né inviato d'ordine superiore, se non dietro proposta dei convocati o consigli comunali. Ed ora per far presto ad avere un atto con che inorpellare la mediazione di Bruxelles, si prescinde da quella cardinale condizione, e s'improvvisa una rappresentanza che non ne ha neppure l'apparenza.

Una fra le astuzie che si usano da Radetzky, per far credere le di lui forze molto maggiori di quello che sono realmente, si è che ogni ufficiale riceve da 16 a 18 pagnotte al giorno, che poi realizza in denaro. Così si getta polvere negli occhi a coloro che la cifra dei soldati calcolano da quella delle razioni. Adesso in Pavia gli ufficiali tornano a dormire tutti uniti, parlano di guerra imminente, e la truppa ha l'ordine, che allo sparo del cannone di notte debba riunirsi tutta in un dato punto.

Del resto si conferma da tutti la diminuzione delle forze di Radetzky, in conseguenza dell'invio di truppe per l'Ungheria. Da Mantova e Verona si ha che la marcia di truppe dall'Italia verso Vienna continua tuttora. Oggi è assolutamente impedita l'uscita e l'entrata al Gravelone. (Concordia.)

CREMONA 5 gennaio

A Piacenza, Castel Ponzone e S. Lorenzo, quando s'intuonò il Te Deum per l'imberbe imperatore, tutti i villici escirono dalla chiesa. I seminaristi di Cremona vennero forzati ad andare in duomo il giorno 17 e si condussero in modo, che il vescovo Dragoni non volle ordinarli, talchè si pensa di farne dei coscritti da mandarsi in Polonia.

I fortini fuori di Mantova si estendono fino a Curtatone, dove si è appostata una batteria. Brescia fu pure fornita di fortini all'ingiro, e per farli si atterrarono delle case fuori di città. (Opinione.)

BRESCIA 5 gennaio

Sventure pubbliche, viltà vergognose pubbliche e private, bisogno estremo d'una crisi finale, sia anche il finimondo, e questo al fine di depurare una volta, se almeno sarà possibile, il credito personale vilipeso, di smascherare certi liberali assai dubbi, e molto più di percuotere e stritolare nella polvere certi sedicenti repubblicani che fanno la spia ai tedeschi contro la propria terra. Vengo ai particolari: e prima di tutto sappiate che l'orefice Francesco Gualla, che si è spacciato per repubblicano ai tempi pacati, che fu profugo in Svizzera, che parlò del Piemonte al suo ritorno in patria cercando che ognuno lasciasse ogni speranza di aspettare da costì qualche soccorso, quel Gualla, il cui Dio fu sempre il proprio interesse a petto del quale posporrebbe parenti, patria e religione, quando ne avesse, si è fatto presentare dopo petulante insistenza al generale Haynau e fu d'allora in poi veduto passare in quella casa (Fenaroli) parecchie ore di sera. Notatelo bene, fatelo notare; la patria l'ha già condannato.

In riguardo al nostro municipio, come già vi scrissi, fu imprigionato. La causa la saprete: se no, ve la racconto io. — Gli ultimi giorni del governo provvisorio il municipio raccolse in tre magazzini quando poteva ancora riavere di oggetti nuovi, di pezzo di panno, d'innumerabili rotoli di tela, quattro o cinque mila camicie nuove, pantaloni e cappotti non finiti e destinati alle truppe, pignattelle di latta in qualche numero; insomma quanto il comune aveva po-

tuto provvedere pel caso che l'armamento potesse proseguire. All'infuato 16 agosto venne il generale d'Aspre, ed il municipio fecegli noti que' tre magazzini, L'austriaco rispose che li conservassero ancora, perchè di mano in mano che le I. R. truppe ne avessero avuto bisogno, si sarebbero prevalso di quei depositi. Il municipio dunque è in regola con ogni e qualunque manifesto. L'Haynau fece tempo fa esporre un avviso che chiunque possedesse indumenti qualsiasi, appartenenti a qualunque corpo d'armata, sia piemontese, toscana o romana, dovesse consegnarli. Ma per Dio! i tre magazzini del municipio non erano di cose appartenenti a nessuna armata. Dovevano servire all'armata, ma non erano sua proprietà; erano sua proprietà; erano sibbene proprietà tutt'affatto del municipio.

Di più l'Haynau sapeva già che da questi magazzini si erano levate 300 pignattelle dietro sua richiesta, poscia 1000 camicie, poscia 1200 lenzuoli che egli domandava un giorno per l'altro. Ora come avrebbe potuto soddisfare il municipio alle sue richieste, quando non avesse avuto in pronto tali magazzini? Eppure per la Vergine Santissima! quel soldataccio f. . . , nato non si sa di quale barbara stirpe ha arditto far imprigionare cittadini di specechiata probità, rappresentanti d'una fra le più nobili città d'Italia, offrendo non solo Brescia ma Torino che l'ha adottata, Lombardia tutta che la deve stimare, l'Italia intiera di cui fa sì bella parte, ogni nazione infine ove ha qualche culto la civiltà, il diritto sociale ed il nome cristiano. L'azione è turpe, nefandissima e sarà lavata col sangue. Speriamo almeno che sia vicino, come corre voce, il momento: e se non altro quest'atto infamissimo avrà giovato ad infamare vieppiù, se fosse possibile, il nome del barbaro che ci spoglia, ci calpesta e ci fucila, e ad infuocare gli animi generosi ed anelanti alla riscossa.

Intanto tre impiegati e tre assessori gemono in castello; il podestà ha dovuto esulare per monti abbandonando la cara famiglia e i teneri figliuoli Sua moglie ora deve esulare anche essa (è la signora Camozzi di Bergamo) per distogliersi dalle spie e dagli assedi degli emissari austriaci che volevano palesasse ove si trova il marito; e per di più oggi si dice che se Angelo Averoldi non ritorna pagherà 100 mila svanziche!!!

Gridate questa cosa a tutta gola, fatela gridare da tutti, in tutte le piazze, per tutte le contrade, da tutti i pulpiti da un estremo all'altro del mondo civile: intronate infernalmente le orecchie dei gesuiti, dei codini, degli aristocratici, acciò ognuno sappia non esservi cosa santa che il barbaro rispetti.

A Milano si celebrarono copiose messe da morto in memoria degli sventurati sacrificati nel 3 gennaio dell'anno scorso; mentre gli ufficiali costringevano le ballerine a dare una festa da ballo sotto pena di perdere il titolo di I. RR.

Intanto ad Ostiglia si fucilarono sei benestanti ad un tratto per armi trovate, e Radetzky dicesi aver pubblicato un ordine del giorno nel quale parla della guerra imminente, e della facilità con cui in due giorni saprà guidare le sue truppe a Torino. (Opinione.)

COMO 5 gennaio

Il conte Giovio ha mostrato i denti per la seconda volta a questi gradassi. Avendo il *Repubblicano* stampata distesamente la relazione del noto duello, il comandante di Como scortato da sei soldati e da un altro picchetto che lasciò alla porta, recossi dal nostro podestà il quale trovavasi in quel punto a colloquio con altra persona. Dopo alcune parole il comandante austriaco cavatosi di tasca il numero che conteneva la relazione e mostrata al Giovio lo domanda se sapeva chi l'avesse scritta, e che ne dicesse in proposito. Giovio, senza punto scomporsi lettala tranquillamente, disse non poter dire chi ne fosse l'autore perchè nol sapeva, e che d'altronde l'esposizione gli sembrava affatto veridica. L'austriaco quando ebbe ciò sentito gli impose di disdirsi, a che l'altro rispose non lo farebbe, bensì che offriva di dargli soddisfazione come lo aveva data al suo commilitone. Il maggiore ripeté che aveva m'ora a pensarci, e, avendo Giovio risposto che avrebbe cangiato di parere nemmeno in un anno, borbottando partì, per non lasciarsi vedere mai più. (Opinione.)

Francia

PARIGI 5 Gennaio

Il corrispondente del *Salut public* di Lione scrive da Parigi che il gabinetto francese era di nuovo minacciato di scioglimento in seguito ad una viva discussione per la nomina di qualche impiegato, ma che quindi ogni differenza venne ricomposta, ed il ministero rimane al potere.

All'apertura della borsa di Parigi del 3 i fondi provarono un momentaneo aumento, ma quindi molte vendite li fecero diminuire.

Il 5. per 0/0 aperto a 76, 90 si chiuse a 76, 35.

Il 3 per 0/0 aperto a 46, 55 si chiuse a 46, 30.

Belgio

BRUSSELLE 31 dicembre

Il signor conte Ermolao di Saint. Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà il Re di Sardegna.

Il signor di Saint- Marsan ha rimesso nello stesso tem-

po al Re la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere credenziali delle quali era latoro il signor principe di Ligne. (L'Indépendance Belge.)

Svizzera

TICINO

Due altre note pervennero ai commissari federali in nome del gen. Radetzky. In una si rifiuta di ristabilire le relazioni internazionali col governo ticinese fino al completo esegimento del decreto dell'Assemblea nazionale svizzera circa l'allontanamento dei rifuggiti italiani; nell'altra si minaccia il ripristinamento delle misure di blocco. Il rifiuto e la minaccia sono sempre fondati sul commercio delle armi che di contrabbando s'introducono in Lombardia; sulla presenza dei capi dell'insurrezione lombarda nel cantone, e specialmente di Mazzini; sulla diramazione di proclami eccitanti le truppe austriache alla diserzione, il che si afferma constatato coll'arresto di un emissario di Mazzini stesso, il quale emissario fu condannato di conseguenza alla morte.

Essendo emersi contemporaneamente anche al governo degli indizi sulla presenza clandestina di Mazzini nel cantone e sulla diramazione di stampiglie ai coscritti lombardi in data di Torino, esso ha decretato l'arresto del primo, ed ingiunto che la più severa sorveglianza sia attivata in punto al secondo oggetto. Quanto all'affare del contrabbando delle armi, le verificazioni intraprese pare che confermino essere esso privo di fondamento.

Il Gran Consiglio è convocato in seduta straordinaria per il 15 del corr. mese. (Gazz. Ticinese.)

Germania

FRANCOFORTE 4 gennaio

Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale ha discusso la mozione del signor Wesendonek, tendente a far dichiarar nulla e non avvenuta la dissoluzione dell'Assemblea nazionale prussiana, e la costituzione colla data della Corona. La menzione stessa fu rigettata da 230 voti contro 202.

Sino al 30 dicembre la Dieta di Schleswig si aggiornò indefinitamente.

A Monaco un'ordinanza Reale convocò le due Camere della Dieta pel 15 corrente.

VIENNA 4 Gennaio

Furonvi molti conferimenti di ordini agli ufficiali stabili e superiori, che si sono distinti nei combattimenti entro e presso Vienna. — A Paolo Maiocchi Maestro di casa nell'Ospitale principale di Milano venne conferita da S. M. la media medaglia d'oro di onore civile per distinti servizi da lui prestati per 67 anni in quel grandioso Stabilimento.

In un Congresso tenutosi dalla *Slovanska Lipka* a Praga venne deciso di avvanzar inchiesta al ministero, perchè a Vienna venga istituita una parrocchia boema con scuola propria. Secondo i dettagli portati in campo in tale occasione si troverebbero attualmente a Vienna, soltanto fra la classe degli operai, 60,000 boemi. (Gazz. di Vienna.)

SEMLINO 28 dicembre

I Serbi furono colpiti del più acerbo dolore per la notizia della morte del Voivoda, il generale Suplicatz. Ieri andò incontro ai Serbi (della Serbia turca) che accorsero in nostro soccorso contro i Magiari e che erano giunti alla sponda presso Pancsova, e li salutò con un discorso commovente. Ad un tratto, e mentre trovavasi a cavallo, venne colto da granchi al petto. A grave fatica poté raggiungere la prima capanna in Pancsova, dove spirò in pochi minuti. I Serbi hanno perduto in lui un patriotta distinto, lo Stato perdè uno de' più zelanti suoi servi, l'umanità un vero amico. Egli era nato a Petrinia nella Croazia nell'anno 1786: aveva quindi raggiunta l'età d'anni 62. S. Maestà lo aveva da ultimo promosso a Tenente-Maresciallo e gli aveva conferito la dignità di consigliere intimo. (O. T.)

La morte di Suplicatz è un avvenimento grave per la guerra serbo-magiara. Tutte le notizie dalla parte meridionale sono favorevoli alle armi ungheresi. « In questi giorni bisogna assolutamente che il Banato tenti un colpo decisivo; altrimenti, già fin d'ora per la più gran parte in mano dei Magiari, egli anderà totalmente perduto. Bisogna che il Voivoda attacchi ora subito ed energicamente avanti che riesca ai Magiari di ristabilire la linea di comunicazione cogli Szekli (Magiari della Transilvania) ». Così un carteggio in data di Agram 27 dicembre che leggiamo nei *Fogli costituzionali della Boemia*. Questo carteggio che daremo per disteso domani, può esser creduto essendo scritto con manifesta simpatia per la Causa Slava.

I medesimi *Fogli costituzionali della Boemia* confermano sulla fede degli stessi giornali serbi la notizia che i Magiari presero i Campi di Alibuna e di Tomasevac; aggiungono però che i loro attacchi sopra San Tommaso e Sirig in Basca tentati contemporaneamente furono energicamente respinti. La somiglianza tra il nome di quell'ultimo Campo con quello di s. Tommaso diede forse luogo a credere che quest'importantissimo posto fosse preso dai Magiari.

Del Centro dell'Ungheria nessuna notizia certa. La voce di una reazione a Pesth promossa da Deak nel parlamento, quantunque si mantenga già da qualche giorno, non ci sembra verosimile. — Lo *Stenographische Correspondent* assicura che caduta Pesth il governo rivoluzionario della Ungheria si ritirerà a Szegedin.

Trovati vendibile presso Gio. Gallarini Libraio sulla Piazza di Monte Citorio n. 19 al 23. Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al Clero Cattolico.

NARCISO PIERRATTINI Responsabile